



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovo

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL QUOTIDIANO DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

19 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

19 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it



Bacino Caldogno. Ciambetti "Bacino Caldogno, un problema risolto ma anche la prova di come si possano usare bene i soldi dei cittadini e i fondi europei"

(Arv) Venezia, 18 genn. 2016 - "L'inaugurazione odierna dell'impianto di monte del Bacino di laminazione di Caldogno segna indiscutibilmente una tappa storica per la difesa idraulica del territorio vicentino. Ma quest'opera è anche un esempio importante di uso corretto ed efficace delle risorse comunitarie". Il Presidente del Consiglio regionale del Veneto, **Roberto Ciambetti**, a margine dell'inaugurazione delle le paratoie mobili in corrispondenza del manufatto d'ingresso del bacino di laminazione di Caldogno, ha voluto sottolineare come "le risorse necessarie per realizzare quest'opera sono giunte anche dall'Europa e in parte dai fondi Por , programmi operativi regionali, di origine comunitaria". Nella scorsa legislatura Ciambetti, come assessore al bilancio e ai fondi comunitari, seguì personalmente non solo gli stanziamenti della Regione ma anche quelli europei. "Non fu facile – spiega oggi Ciambetti – perché la Commissione europea aveva dei parametri rigidi che non s'adattavano alla nostra emergenza. Con un lavoro complesso siamo riusciti comunque a predisporre un corposo dossier che consegnai io stesso a Bruxelles alla Commissione e alle competenti direzioni generali. Il fatto che nel volgere di soli cinque anni noi si sia riusciti a reperire le risorse, solo per questo bacino 40 milioni di €, fare progetti ed espletare nella massima trasparenza tutte le procedure, aprire i cantieri e arrivare a completare le opere, dimostra che la Commissione e le Direzioni generali comunitarie hanno fatto bene a fidarsi di noi e a puntare sul Veneto. E' stato fatto un grande lavoro di squadra che ora deve continuare non solo nel Vicentino per la tutela di un territorio che presenta non poche criticità. Oggi comunque, con il bacino di laminazione di Caldogno si è dato un segnale importante: un problema risolto ma anche la prova di come si possano usare bene, velocemente e con efficacia i soldi dei cittadini e i fondi europei"

ALLUVIONI: ZAIA INAUGURA PARATOIE MOBILI DEL BACINO DI LAMINAZIONE DI CALDOGNO (VI)



Una delle maggiori opere cantierate dalla Regione per fronteggiare il dissesto idrogeologico è la realizzazione del bacino di laminazione di Caldogno, in provincia di Vicenza. Il presidente della Regione Luca Zaia ha inaugurato oggi le paratoie mobili in corrispondenza del manufatto d'ingresso (bacino di monte), completate il 28 dicembre scorso. E' intervenuto anche l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin- Per settembre 2016 è prevista la conclusione dei lavori di realizzazione anche del bacino di valle.

Il presidente ha sottolineato che si tratta di un'opera da 41 milioni di euro con la quale viene realizzato un vaso con una capacità di 3,8 milioni mc. di vaso su 106 ettari pari a 150 campi da calcio. E' stato movimentato un milione e mezzo di mc. di terreno e sono stati erogati 13 milioni di euro per espropri e indennizzi. Per questo Zaia ha voluto ringraziare per primi i proprietari terreni, che hanno fatto il sacrificio maggiore, insieme alle associazioni di categoria.

Ha poi ringraziato le 34 imprese che, mediamente con un a cinquantina di operai al giorno, hanno realizzato quest'opera. "Qui in Italia – ha detto Zaia - siamo tutti commissari tecnici, 60 milioni di esperti di calcio, tutti bravi a parlare ma è facile fare la schedina il lunedì. Noi invece in questi cinque anni abbiamo realizzato 714 opere, grandi e piccole, a tutela dal dissesto idrogeologico del Veneto per 866 milioni di euro. Siamo pronti a cantierare altri 933 milioni di euro, quasi un miliardo di altre opere per mettere in sicurezza il Veneto".

"Questa è una partita irrinunciabile. Il progetto del Veneto del futuro – ha aggiunto – non si basa su nastri d'asfalto: quelli che abbiamo in programmazione li confermiamo, ma la vera sfida è quella di mettere in sicurezza i nostri territori. Non è un caso che si inizi da Caldogno. E' bene ricordarlo che Caldogno ha avuto la perdita di una vita umana con l'alluvione del 2010 e voglio che quest'opera sia soprattutto dedicata a chi ha perso la vita in quelle condizioni tragiche".

Zaia ha ricordato che nel 2010 era presidente da pochi mesi e dalla sera alla mattina si è trovato con 235 comuni alluvionati sui 581 che allora il Veneto contava. Ci furono 1040 imprese e famiglie con l'acqua in casa o in azienda. "Se un popolo di benpensanti non avesse sprecato energie e avesse dato una mano – ha detto - avremmo ora molte più opere e in meno tempo. Oggi, però, noi siamo qui con Caldogno e siamo a confermare anche l'ampliamento di Montebello, le opere a Viale Diaz a tutela di Vicenza, i bacini di Colombaretta a Monteforte

Del 18 gennaio 2016



REGIONE DEL VENETO

Estratto da sito

d'Alpone, a Muson dei Sassi, a Prà dei Gai e poi tutte le altre opere che arriveranno. Noi le sfide le abbiamo colte, nonostante io abbia ereditato una regione nella quale da 80 anni non si facevano più grandi opere a tutela dal dissesto idrogeologico. L'ultima opera è stato il bacino di Montebello".

Zaia ha esortato tutti ad essere orgogliosi del lavoro fatto a Caldogno: una bella opera che darà tranquillità. "Ora pensiamo alla gestione senza tremori ai polsi – ha aggiunto - e nessuno deve aprire bocca. Decidiamo noi quando aprire le paratoie. Abbiamo un modello matematico, un protocollo preciso e lo rispetteremo. Perché se riempiamo questa vasca, che contiene quasi 4 milioni di mc. d'acqua, e lo faccia prima di quando occorre, questa è un'opera che non serve a niente. Bisogna avere un timing quasi chirurgico e arrivare al limite prima di aprire. Ci sono i tecnici e se ne assumeranno la responsabilità. Evitiamo che l'apertura o meno delle paratoie si trasformi ogni volta in un'occasione di discussione sui giornali".

"Noi abbiamo la certezza – ha fatto rilevare il presidente - che con 2,7 miliardi di euro mettiamo in sicurezza il Veneto. Alla domanda "il Veneto è più sicuro?" io dico che, se piovesse come nel 2010 con le stesse modalità, le zone colpite dall'alluvione sono più sicure di prima. Però il Veneto, che ha oggi 576 comuni, ha ancora dei bacini idrografici per i quali l'esplorazione per la messa in sicurezza è ancora abbastanza timida, penso al Piave che ha avuto un'esondazione nel 1966, e a tutta una serie di lavori che dobbiamo fare".

"Noi siamo sul pezzo – ha concluso Zaia - e vogliamo lavorare. Basta che ci diano i soldi e noi apriamo i cantieri. Ma c'è il problema della burocrazia, su cui dobbiamo tutti fare un esame di coscienza. Per fare quest'opera ci abbiamo messo cinque anni quando un privato ci avrebbe impiegato molto meno. Siamo stati velocissimi rispetto alla burocrazia ma non si può andare avanti così. Quando c'è di mezzo la salute o la vita dei cittadini bisogna andar giù a pancia a terra a fare le opere. Diciamolo fino in fondo, ci vuole una legge speciale che dia poteri commissariali veri a chi si occupa di queste infrastrutture. Non serve che sia il presidente della Regione, può essere chiunque basta che possa essere operativo. Bisogna decidere di fare i commissariamenti perché la messa in sicurezza è fondamentale. In Italia abbiamo ogni anno mediamente quasi 3 miliardi di danni per eventi catastrofali. Se noi queste risorse le dedicassimo a dar vita anzitutto un fondo multirisk per assicurare i cittadini e una quota parte alle opere infrastrutturali, avremmo un Paese diverso, un Veneto diverso".

I LAVORI IN NUMERI

SUPERFICE COMPLESSIVA OCCUPATA: 106 ETTARI PARI A CIRCA 150 CAMPI DA CALCIO)

VOLUME DI INVASO: 3,8 MILIONI DI METRI CUBI

DI CUI: CASSA DI MONTE: 2,3 MILIONI DI METRI CUBI

CASSA DI VALLE: 1,8 MILIONI DI METRI CUBI

ALTEZZA D'ACQUA MASSIMA IN CASSA: 4,8 METRI (MONTE), 4,4 METRI (VALLE);

VOLUME DI TERRENO DA SCAVARE: 1,530 MILIONI METRI CUBI

VOLUME DI TERRENO DA ALLONTANARE DAL CANTIERE: ZERO

LUNGHEZZA ARGINI: 5,2 KM

N. OPERE IN CEMENTO ARMATO 4 :

- OPERA DI PRESA - realizzata;
- OPERA DI SCARICO DI MONTE - realizzata;
- OPERA DI INTERCONNESSIONE TRA I DUE SETTORI DELLA CASSA – avviata
- OPERA DI SCARICO DI VALLE - realizzata;

IL COSTO COMPLESSIVO DELL'OPERA PREVISTO € 41 MILIONI :

• € 19 MILIONI PER I LAVORI DA CONTRATTO (risparmio a seguito di gara € 5 milioni)

• € 13 MILIONI PER ESPROPRI (argini) E SERVITÙ (piano campagna) E INDENNITÀ DI SCAVO (per l'utilizzo del terreno scavato per la realizzazione degli argini)

34 DITTE OPERANTI COMPRESSE AFFIDATARIE, SUBAPPALTATORI E PRESTATORI D'OPERA

PERSONALE MEDIO GIORNALIERO PRESENTE: 45 persone

MEZZI PRESENTI MEDI GIORNALIERI: 54

ESCAVATORI CINGOLATI: 16

AUTOCARRI: 19

PALA O LAME: 10

RULLI: 6

GRU: 3

Festa per la grande cassa anti alluvione

«Ora legge speciale per le altre opere»

Caldogno, pronto il bacino: «Sarà aperto solo in caso di piogge rilevanti»

CALDOGNO (VICENZA) Per crederci adesso, bisognava esserci allora. Perché a vedere il sole che si riflette sul bianco dell'invaso, pronto ad accogliere fino a 3,8 milioni di metri cubi di acqua, sembrerebbe impossibile che la Grande Alluvione fosse avvenuta davvero. Ma quelli che fra il 31 ottobre e il 2 novembre 2010 c'erano, a cominciare da molti dei sindaci dei 235 Comuni allagati, sono ancora qui e disposti a giurare che non potevano essere spesi meglio i 41 milioni di euro serviti per costruire il bacino di laminazione di Caldogno.

Dopo l'*enfant du pays* Roberto Baggio, eccolo il nuovo orgoglio della terra bagnata (e inondata, come purtroppo s'è visto) dal Timonchio, un gigante di cemento che poggia una gamba alta 7,5 metri a monte e l'altra da 6,2 a valle. Per realizzare le due casse di espansione, l'una già completata e l'altra prevista per settembre, è stato necessario occupare una superficie equivalente a ben 150 campi da calcio, tanto da richiedere 13 milioni per espropri ed indenizzi. «Il nostro ringraziamento va ai proprietari, perché con il loro impegno potremo tranquillizzare le tante famiglie che ancora oggi non riescono a dormire la notte, quando sentono dire in tivù che è in arrivo il maltempo», riconosce il sindaco Marcello Vezzaro, prima di donare al governatore Luca Zaia la maglia della società ciclistica del paese («è verde, il colore dovrebbe essere giusto...»), un omaggio che racchiude un auspicio: «Da ciclista, voglio pensare che que-

sta sia una tappa a cui ne seguiranno altre, da conquistare grazie a tanti gregari».

Nemmeno Enoch Soranzo, presidente della Provincia di Padova, intende credere che sia il traguardo finale questa inaugurazione delle paratoie mobili, capaci di alzarsi in dodici minuti nel momento in cui il modello matematico («e solo quello, perché se sbagliamo il tempo per ascoltare questo o quello, abbiamo fatto l'opera per niente», sottolinea Zaia) dirà ai tecnici qual è il momento giusto per cominciare ad invadere la pioggia. «Questo dev'essere un punto di partenza, dal quale rimetterci in moto per assicurare altrettanta attenzione a quello che nei nostri Comuni chiamiamo "il nodo B-B"», evidenzia il primo cittadino di Selvazano, a nome dei colleghi del Brenta e del Bacchiglione. «Non ho regali da fare a Zaia - afferma Achille Variati, primo cittadino e presidente della Provincia di Vicenza - se non due faccette sorridenti, come si usa nei messaggi: una per quello che è stato fatto, l'altra per quello che il governatore ha detto di voler fare ancora, visto che quando accade una disgrazia noi amministratori dobbiamo fare l'impossibile per evitare che si ripeta».

È infatti a Giuseppe Spigolon, il 75enne di Caldogno che morì nel garage di casa invaso dall'acqua, che il presidente della Regione dedica questo intervento. «Uno dei 714 che abbiamo completato con un investimento di 866 milioni di euro - ricorda - alla faccia dei premi Nobel della scienza

idraulica, che all'epoca ci lasciarono nel pantano insieme a 1.040 famiglie e imprese e che oggi sono spariti, mentre noi siamo qui a confermare l'impegno per Montebello, viale Diaz, Colombaretta, Monteforte d'Alpone, Muson dei Sassi, Prà dei Gai». Ora sarebbero cantierabili opere per ulteriori 933 milioni. «Ma oltre allo stanziamento dei soldi - sottolinea il leghista Zaia - serve un taglio alla burocrazia. Grazie a 38 imprese venete abbiamo finito i lavori prima del previsto, ma cinque anni sono comunque troppi. Ad un privato sarebbe bastato accendere uno scavatore, all'ente pubblico sono richiesti quintali di carte. Per questo chiedo una legge speciale che dia poteri commissariali veri ad un responsabile operativo». Richiesta condivisa dal dem Variati: «Occorrono procedure spedite e speciali quando c'è di mezzo la vita delle persone».

Proprio alla sicurezza è dedicata l'invocazione di don Giampaolo Barausse, il parroco di Caldogno che guarda il cielo terso e ringrazia il Signore: «Oggi l'acqua l'ho portato io, ma quella benedetta...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RASSICURAZIONI DEL MINISTRO

Galletti: «Abbiamo gli standard più sicuri d'Europa». Pietra tombale sulla centrale di Porto Tolle

«Sulle trivelle una battaglia ideologica non ci saranno danni a coste e turismo»

La vicenda

● Lo Sblocca Italia ha impresso un'accelerazione al processo di ricerca ed estrazione degli idrocarburi, anche in mare, innescando un braccio di ferro con le Regioni, che hanno promosso un referendum abrogativo. Oggi è atteso il verdetto della Consulta sull'ultimo quesito rimasto

ROVIGO Giornata veneta, ieri, per il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, approdato prima a Rovigo, per un evento dedicato al Delta del Po, inserito nella rete mondiale delle Riserve della biosfera dell'Unesco, poi a Scorzè, per la firma di un accordo di sostenibilità allo stabilimento dell'Acqua San Benedetto, e infine nel Padovano, per una visita a Grafica Veneta, un incontro con alcuni sindaci sui temi della lotta al dissesto idrogeologico e allo smog, ed un saluto al rettore del Bo Rosario Rizzuto.

Va da sé che la cornice dell'appuntamento in Polesine, tutto incentrato sulla necessità di proteggere le bellezze del Delta per farne il perno di un nuovo sviluppo economico, per di più alla vigilia del verdetto della Consulta sull'unico referendum superstite dei sei presentati dalle Regioni ribelli (la pronuncia dei giudici è attesa per oggi), ha costretto Galletti a soffermarsi sul delicato tema delle trivellazioni in Alto Adriatico, già oggetto di scon-

tro tra Palazzo Chigi e Palazzo Balbi. E il ministro ha rivelato una posizione tutt'altro che scontata, ben diversa, ad esempio, da quella del suo sottosegretario Barbara Degani, pure presente ieri a Rovigo, che in passato si era schierata apertamente contro la ricerca di idrocarburi in mare, sostenendo che «il turismo è il nostro petrolio». Così invece il ministro: «Invito tutti a non ragionare sulle supposizioni e le suggestioni, ma sulle norme. Oggi le trivellazioni in Italia sono vietate entro le 12 miglia, il che significa che non si può scavare se non al largo e dunque le ricerche non possono aver alcun impatto sulla costa e sul turismo. Lo sottolineo: abbiamo gli standard di sicurezza più elevati d'Europa - ha proseguito Galletti - e procedure di rilascio delle autorizzazioni fra le più rigorose al mondo. Dunque, se vogliamo fare una polemica ideologica, per carità, la possiamo fare, ma dobbiamo dirci con onestà che tale è, una polemica ideologica». Galletti,

insomma, ci mette la faccia e dalla sua posizione di garante delle bellezze del nostro Paese assicura che no, nessuno scempio verrà perpetrato per favorire la caccia al gas e al petrolio. «Tutti gli standard che stiamo applicando si rifanno al principio di precauzione e ricordo che da quando è in cari-

ca, questo governo non ha autorizzato una sola piattaforma. Il problema non c'è, basta polemiche sul nulla». Quanto al referendum promosso dalle Regioni, Galletti non si è sbilanciato, dicendo di voler attendere la pronuncia della Consulta prima di esprimersi, mentre da Roma rimbalzano rumors sul-

l'ordine che il premier Renzi in persona avrebbe impartito al ministero dello Sviluppo economico, affinché predisponga una «norma blocca referendum». In caso di via libera della Corte costituzionale, infatti, sarebbero troppo pericolose le conseguenze sul piano economico ed occupazionale (pare che rischino la chiusura anche le piattaforme già attive).

Galletti ha poi affrontato l'emergenza smog, che dopo gli allarmi di dicembre pare già essere precipitata in secondo piano: «Lavoriamo tutto l'anno su questo fronte, sempre. C'è un tavolo aperto con le Regioni del Nord e un altro è stato avviato a livello nazionale. Abbiamo risorse da impegnare, prese dal mio ministero, dalla Legge di Stabilità, dal Collegato Ambientale approvato a dicembre, e le vogliamo destinare a interventi strutturali, i cui risultati, sia chiaro, si vedranno però solo nel lungo periodo. Se domani dovesse riproporsi una situazione climatica estrema come quella di fine anno, l'emergenza si ripeterebbe. Insomma, il problema non è alle spalle ma davanti a noi». Infine, poche parole sulla (travagliata) conversione della centrale Enel di Porto Tolle: «È in dismissione - ha sentenziato il ministro - si va verso una riqualificazione in chiave turistica».

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ABBATTIMENTI

Due cedri a rischio: San Bellino pronto a scendere in piazza

(I.S.) Residenti pronti a scendere in strada per salvare dall'abbattimento due cedri alti quindici metri, in un'aiuola in via Jacopo Della Quercia 150, a San Bellino. Ad annunciarlo è il comitato di cittadini "Gruppo Vivere San Bellino". «Nei giorni scorsi sono apparsi cartelli sui tronchi dei due alberi per comunicare la decisione del Comune di segare le piante, per far posto ad una nuova vasca di laminazione» spiega il coordinatore Antonio Huaroto, sottolineando che «gli abitanti dell'area non sono contrari alla realizzazione della vasca, progettata per scongiurare allagamenti, ma domandano al

Comune di costruire l'infrastruttura in un luogo tale che non richieda l'eliminazione di alberi pubblici». Sul posto si è già svolto un incontro tra l'assessore al Pronto intervento Alain Luciani e una trentina di cittadini. «I residenti temono - afferma Huaroto - che il nuovo manufatto possa causare problemi simili a quelli della vasca di via Induno, in cui l'acqua ristagna, con proliferare di insetti, rospi e cattivi odori nei mesi caldi, e dove la gente getta rifiuti che intasano il sistema di scolo».

Il comitato ha inoltre suggerito di interpellare il consorzio Bacchiglione Brenta prima

di dare il via all'intervento in via Della Quercia. «Dal momento che sono in fase di ultimazione i lavori di costruzione del nuovo scolmatore tra S. Bellino e Sacro Cuore - conclude Huaroto - il Comune potrebbe valutare un eventuale potenziamento della rete fognaria collegato a quell'infrastruttura anziché scavare una nuova vasca all'aperto».

Intanto l'assessore Luciani fa il bilancio sul verde pubblico: «In città sono stati impiantati 219 alberi a cui se ne aggiungeranno altri 81: quindi a fronte dei 290 alberi abbattuti ne verranno impiantati 300: dieci in più».



TAGLIO DI PO Grazie all'erogazione di 1,7 milioni da parte della Regione

La Bonifica paga qualche fornitore

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

Con l'erogazione di 1 milione 700 mila euro che la Regione ha effettuato con la manovra di fine anno a favore del Consorzio di Bonifica Delta del Po, si saldano le spese che l'ente ha sostenuto per la costruzione del ponte che collega l'abitato di Scardovari con l'Isola di Polesine Camerini e sovrasta la barriera contro la risalita del cuneo salino realizzata, da Regione e Consorzio, a fine degli anni 90. Oltre al ponte si saldano pure altre spese per diverse altre opere.

Aveva ragione il presidente del Consorzio, Adriano Tugnolo, in occasione dell'incontro, per i tradizionali auguri di fine anno, con l'assemblea e il Cda ma anche con i dipendenti dell'Ente, esprimere la sua fiducia nella Regione Veneto affermando che «con la Regione abbiamo già costruito un buon rapporto e il 2016 sicuramente sarà un anno migliore del 2015». «Fino a Natale - afferma il direttore Giancarlo Mantovani - i crediti del Consorzio di Bonifica nei confronti della Regione ammontavano a circa 8 milioni di euro di cui, 6,5 milioni per lavori autorizzati, eseguiti ma non liquidati e

1,5 milioni di contributi già assegnati ma non erogati (soprattutto per consumi di energia elettrica nelle 39 idrovore, nel 2014 e 2015). Ora il milione e 700 mila euro liquidato negli ultimi giorni dell'anno ci consente di liquidare parte dei crediti vantati dalle imprese che hanno realizzato opere sul territorio approvate e finanziate dalla stessa Regione, non solo per il ponte di Polesine Camerini per il quale il Consorzio aveva anticipato gran parte dei pagamenti, ma anche per altri importanti interventi realizzati da diverse imprese le quali

non avevano ancora ricevuto nulla per le difficoltà di cassa dell'Ente consortile. Tengo a precisare - conclude il direttore Mantovani - che fortunatamente negli ultimi cinque anni il contratto che avevamo con la Tesoreria della Banca era estremamente conveniente per l'ente tant'è che la scopertura di cassa era molto vicina allo zero (0,12 per cento, ndr.) per cui i ritardati pagamenti della Regione hanno influito sulla disponibilità di cassa ma non sul bilancio».

Soddisfatto il presidente Tugnolo. «È senz'altro un inizio d'anno positivo per l'Ente e credo che i dirigenti della Regione abbiano a cuore il nostro territorio».

© riproduzione riservata



CONFAGRICOLTURA**Pianificazione 2016, via alle riunioni con gli associati**

Confagricoltura Rovigo riprende gli incontri con gli agricoltori sulle decisioni gestionali del 2016 come il Psr 2014/2016, i bandi in uscita per investimenti, insediamento giovani, qualità della produzione, Pac e norme di condizionalità, Finanziaria e collegato ambientale. Verrà consegnata documentazione sulle norme in materia di registro dei trattamenti, verifica dei distributori di fitofarmaci, gestione delle fasce tampone e siepi, trattrici. Gli incontri: oggi, alle 9.30

a Taglio di Po al Consorzio di bonifica Delta del Po, e alle 15.30 ad Adria all'Ostello Amolara (ex idrovora); giovedì 21, alle 9.30 a Rovigo in sede Confagricoltura (piazza Duomo) e alle 15.30 a Lendinara al convento dei frati cappuccini in piazzale dello Statuto; venerdì 22, alle 9.30 a Ficarolo, sala polivalente Castagnari Calza via Garibaldi 50 e alle 15.30 a Flesso Umbertino, ex dispensario via Alighieri; lunedì 25, alle 9.30 a Castelmassa in municipio.



CONFAGRICOLTURA

**Incontri con gli iscritti
si inizia il tour dal Delta**

ROVIGO - Confagricoltura Rovigo riprende gli appuntamenti di inizio anno con gli agricoltori per fare luce sulle decisioni gestionali del 2016. "Saranno illustrate le misure del Psr 2014/2016 - spiega Massimo Chiarelli, direttore di Confagricoltura Rovigo - con i bandi in uscita per investimenti, insediamento giovani, qualità della produzione; la Pace e le norme di condizionalità, la Finanziaria e il collegato ambientale". Inoltre, verrà consegnata ai partecipanti ampia documentazione pratica su alcune norme che gli agricoltori devono seguire. Gli incontri saranno condotti dai responsabili provinciali Confagricoltura dei settori fiscale, economico e dello sviluppo rurale su tutto il territorio polesano. Prima tappa fissata per questa mattina, e si parte dal Delta. Il primo incontro con il territorio, infatti, è fissato alle 9.30 a Taglio di Po, al Consorzio di bonifica Delta del Po. Sempre oggi, appuntamento pomeridiano alle 15.30 ad Adria all'ostello Amolara (ex idrovora). Il calendario degli incontri proseguirà poi dopodomani, giovedì, alle 9.30 a Rovigo nella sede provinciale di Confagricoltura in piazza Duomo 2. Alle 15.30, poi, appuntamento a Lendinara al convento dei frati cappuccini. Si prosegue venerdì alle 9.30 a Ficarolo, nella sala polivalente "Castagnari Calza". Anche in questo caso, c'è un incontro fissato per il pomeriggio: alle 15.30 a Fiesso Umbertiano, nella sala "Falcone e Borsellino". Dopo la tregua per il weekend, si riprende lunedì 25 alle 9.30 a Castelmassa nella sala municipale in piazza Vittorio Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDE OPERA. Cinque anni dopo l'alluvione di Ognissanti inaugurata la prima vasca a Caldogno

Ecco il bacino anti-piene «Solo per casi estremi Ora la città è più sicura»

L'invaso può già essere usato per oltre la metà della sua capienza
Il governatore Zaia: «Nervi saldi: decidiamo noi quando utilizzarlo»



L'opera di presa della prima vasca del bacino di laminazione di Caldogno inaugurata ieri. FOTO CISCATO

Marco Scorzato
CALDOGNO

Trentaquattro tonnellate di sicurezza idraulica. Quattro paratoie mobili, da 8 mila 500 chili l'una, posizionate una a fianco all'altra. Formano quella che i tecnici chiamano opera di presa: è il "portone d'accesso" per l'acqua a un bacino da 3,8 milioni di metri cubi, utilizzabile fin d'ora per oltre la metà della sua capienza. Servono 12 minuti per l'apertura completa, ma quelle paratoie vanno azionate solo in caso di estrema necessità. Perché sbagliare la tempistica sarebbe come non averle realizzate. O quasi. Se usate bene, invece, servono ecome. Quanto? E soprattutto: bastano per mettere al sicuro dalle alluvioni? La domanda se la fa il governatore Luca Zaia prima di sentirselo porre dai cronisti. E (si) risponde così: «Io dico che, se piovesse come nel 2010 con le stesse modalità e condizioni, le zone colpite dall'alluvione oggi sono più sicure».

L'INAUGURAZIONE. Splende il sole a Caldogno, 1905 giorni dopo la Grande Alluvione. Il fango è un ricordo vivo nella mente dei vicentini, ma anche il meteo ora è in sintonia con l'evento: s'inaugura la prima vasca da 2 milioni di metri cubi del maxi-bacino di laminazione. Centosei ettari, come 150 campi da calcio. Che possono diventare un grande lago, profondo fino a 4 metri e 80, nel caso di piena del Timonchio. Uno sfogo per alleggerire il Bacchiglione, da Vicenza alla Bassa Padovana, finite sott'acqua nel 2010. È l'opera più grande tra le «714 realizzate o messe in cantiere in tutto il Veneto

dopo il disastro», ricorda Zaia. «Cantieri per 866 milioni, cui si aggiungeranno altre opere pronte a partire per 933 milioni». Zaia ricorda la vittima, unica dell'alluvione, che risiedeva proprio a Caldogno. E dice «grazie: agli espropriati e indennizzati, alle associazioni di categoria, alle 34 imprese e agli operai» che lavorano a Caldogno. Al suo fianco tanti sindaci, i presidenti delle due Province, Achille Variati ed Enoch Soranzo, il prefetto Eugenio Soldà, l'assessore veneto Bottacin, i tecnici del Genio civile e del consorzio di bonifica. «Quest'opera porta serenità in una comunità che, alle prime piogge, va in ansia», dice Marcello Vezzaro, sindaco di Caldogno, donando a Zaia una metaforica maglia da ciclista. «Io voglio invece regalarvi due "faccine" sorridenti, come negli sms», incalza Variati rivolto al governatore. «Una, perché quest'opera è finalmente realtà, malgrado i tempi lunghi che solo il legi-

slatore può correggere. Due, perché la Regione è d'accordo con noi nel realizzare anche le altre opere», dal bacino di viale Diaz, a quello dell'Orolo a Costabissara, dall'invaso del Tesina a quello dell'Astico. E Zaia lo conferma. «Quando succede una disgrazia come quella del 2010 - aggiunge Variati - gli amministratori hanno il dovere di fare l'impossibile perché non si ripeta. Queste opere vanno nella direzione giusta». È la giornata dei sorrisi: ecumenica nei messaggi e negli appelli. Il convitato di pietra, semmai, è lo Stato.

LA GESTIONE. Poi l'avvertimento: «Ora - conclude Variati - bisognerà essere bravissimi nella gestione: se ci si fa prendere dalla paura e si apre il bacino nel momento sbagliato, poi ci ritrova senza spazi nel caso di necessità vera». E su questo punto, Zaia è ancora più netto: «Ora pensiamo alla gestione senza tremori ai polsi - aggiunge - e nessuno deve aprire bocca. Decidiamo noi quando aprire le paratoie. Abbiamo un modello matematico, un protocollo preciso e lo rispetteremo. Se riempiamo la vasca prima di quando occorre, quest'opera non serve a niente. Bisogna avere un timing quasi chirurgico e arrivare al limite prima di aprire. Ci sono i tecnici e se ne assumeranno la responsabilità. Evitiamo che l'apertura o meno si trasformi ogni volta in discussione sui giornali». Manca solo la benedizione: la impartisce don Giampaolo, invocando anch'egli «il discernimento» nell'azionare quelle 34 tonnellate di sicurezza idraulica. ●

**No polemiche
Seguiamo un
modello preciso
prima di azionare
le paratoie**

LUCAZIAIA
PRESIDENTE REGIONE VENETO

**Attenzione
nella gestione:
aprire alla prima
paura potrebbe
costarci caro**

ACHILLE VARIATI
SINDACO E PRES. PROVINCIA

Il punto

Trasformare l'eccezione in una regola

Gian Marco Mancassola

Cinque anni fa Vicenza era stata eletta, suo malgrado, simbolo dell'alluvione di Ognissanti. Da quel drammatico tsunami di acqua e fango vomitato dal Bacchiglione, fino a violare il centro storico palladiano, è iniziata una storia di rinascita, di ricostruzione, di ripartenza. Una storia veneta, che per una volta ha messo tra parentesi i campanili: tutti si sono messi a correre nella stessa direzione. Il taglio del nastro di ieri non era per nulla scontato, in questa Italia dalla memoria corta, condannata a scivolare sempre sugli stessi errori, in perenne emergenza, incapace di difendersi dal rischio idrogeologico. In questo Paese in perenne ricerca di normalità la prima grande opera anti-alluvione è un'eccezione che fa rumore nel silenzio delle incompiute, dei monumenti sfregiati, degli scaricabarile dopo terremoti e alluvioni, dalla Liguria all'Abruzzo. Sarebbe un sogno se l'eccezione diventasse regola: guai a fermarsi qui, questa storia non è ancora finita. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO. Dalla Regione 51 milioni di euro per aumentare la capacità dell'area fino a contenere 8 milioni di metri cubi

Anche a Montebello l'invaso si allarga

I 155 ettari per il Chiampo e il Guà Via al cantiere dall'anno prossimo

Matteo Guarda
MONTEBELLO

Il progetto di ampliamento del bacino di Montebello sarà finanziato dalla Regione entro giugno e potrà diventare cantiere dall'inizio dell'anno prossimo con tempi di realizzazione che saranno di due anni. Lo ha annunciato l'assessore regionale all'ambiente e alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin in visita ieri mattina con i tecnici del Gemo Caviè agli impianti di presa sul Guà in merito alla realizzazione dell'opera pensata per adeguare il sistema di sicurezza idraulica dell'Area Berica, dell'Est Veronese e della Bassa Padovana.

Un complesso intervento dal costo preventivato di 51 milioni di euro allo scopo di aumentare la portata di laminazione dell'invaso dalla capacità massima attuale di 6 milioni di metri cubi a 8 milioni. L'estensione della su-

perficie sarà pari a 155 ettari e al suo interno conterrà due invasi distinti da un terrapieno che permetteranno di laminare in modo indipendente sia il Guà che il Chiampo. «L'ampliamento del bacino di Montebello - ha affermato l'assessore Bottacin - è un'opera che per la sua posizione va ad integrare l'intero sistema di messa in sicurezza idraulica di questa parte del Veneto. La sicurezza idraulica ed idrogeologica è una nostra priorità ed è confermata dall'inaugurazione del bacino di Caldogno e dall'avanzamento dell'iter dei lavori del bacino di Montebello».

Il sindaco di Montebello, Dino Magnabosco, unico rappresentante tra le Amministrazioni locali, ha chiesto all'assessore regionale rassicurazioni su alcune osservazioni che erano state presentate in Regione dal Comune riguardanti potenziali criticità del territorio legate all'ampliamento. E in particolare la formazione di fontanazzi lungo il perimetro dell'invaso dalla parte della campagna e di infiltrazioni dagli scantinati delle abitazioni nel quartiere di via Venezia. Inoltre, il sindaco ha paventato la possibilità di coesistenza del cantiere del bacino con quello

della Tav che potrebbe ingenerare non poche difficoltà alla viabilità ordinaria per l'aumento del traffico pesante.

«Proprio per l'ampiezza che la contraddistingue, è normale - ha risposto l'assessore Bottacin - che l'ampliamento possa creare un certo impatto e suscitare qualche dubbio tra i cittadini e le Amministrazioni locali. Da parte nostra, va detto che l'opera si trova sotto la supervisione degli esperti dell'Università di Padova in collaborazione col Cnr. Ognuna delle problematiche che vengono segnalate sono quindi prese in considerazione ed affrontate formulando le soluzioni tecniche più idonee».

Quanto ai fontanazzi e alle infiltrazioni è infatti in corso un monitoraggio piezometrico sulla pressione dell'acqua sul suolo. Sull'impatto sulla viabilità la Regione ha invece recepito l'istanza riducendo

di 1 milione di metri cubi l'ampliamento originariamente previsto con il conseguente movimento terra e organizzando i lavori in modo che la maggior parte si svolga soltanto all'interno del cantiere del bacino. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bacino di Montebello arriverà a 8 milioni di metri cubi



IL CANTIERE BIS. Ancora in corso il cantiere per la seconda vasca

Fine opera in autunno Gli archeologi al lavoro

La Regione prevede altri nove mesi di intervento. Ma la Soprintendenza non ha concluso i rilievi

«Altri nove mesi e il bacino sarà pronto nella sua interezza», dice Marcello Vezzano, sindaco di Caldogeno. «Speriamo», rilancia Luigi Schiavo, presidente del consorzio aggiudicatario Idra Building, che avverte: «Nell'area della seconda vasca, quella più a valle, il lavoro degli archeologi non è ancora stato completato». E fintantoché la Soprintendenza non libera la superficie dove sono stati rinvenuti resti di valenza archeologica, non tutto il cantiere del bacino potrà procedere.

La tabella di marcia indicata dalla Regione e sulla quale si esprime Vezzano prevede che, comunque, i lavori per la seconda vasca da 1,8 milioni di metri cubi d'acqua possa-



Le paratoie mobili da 8,5 tonnellate l'una, già collaudate. FOTO IMPIUMI

no essere completati per la fine dell'estate, in modo tale da poter inaugurare l'intero invaso in autunno. Vale a dire sei anni dopo la Grande Alluvione che ha indotto la Regione a progettare - attraverso il Genio Civile - e mettere in cantiere la maxi opera. «L'intervento completo - ricorda il governatore del Veneto Luca Zaia durante l'inau-

gurazione della prima vasca - ha un costo previsto di 41 milioni di euro, di cui 13 milioni per espropri», per quanto riguarda gli argini, «servitù», per il piano campagna, e indennità di scavo. E proprio alle indennità sono legati alcuni dei ricorsi amministrativi ancora pendenti, che però non ostacolano i lavori.

In questi cinque anni, fonti

di rallentamento sono stati soprattutto il rinvenimento di rifiuti, per rimuovere i quali la procedura ha richiesto circa un anno, e per i rinvenimenti archeologici. Oggi, però, il bicchiere è mezzo pieno, concordano politici e amministratori. Compreso Zaia, che però si toglie un altro sassolino: «Se un popolo di benpensanti non avesse sprecato energie e avesse dato una mano - ha detto - avremmo ora molte più opere e in meno tempo», in Veneto. «Molte persone, dopo l'alluvione 2010, hanno detto la loro. Tutti bravi a parlare ma è facile fare la schedina il lunedì. Noi ora siamo qui a inaugurare la grande opera».

All'inaugurazione, tra gli altri, anche Stefano Fracasso, consigliere regionale del Pd. «Vedere che gli interventi di difesa idraulica proseguono è motivo di soddisfazione in una nota - Questo intervento è strategico, ora è però importante non fermare il percorso. La difesa del suolo deve rimanere una priorità, alla quale va posta la giusta e necessaria attenzione: a partire dal bilancio regionale di quest'anno». • M.S.C.



L'ATTACCO. Governatore e sindaco denunciano i tempi troppo lunghi per realizzare i lavori e lanciano un messaggio bipartisan al legislatore

«Leggi speciali contro la burocrazia»

Zaia: «C'è troppa lentezza, lo Stato deve dare poteri commissariali per le opere di difesa idraulica»
Variati: «Procedure da cambiare»

CALDOGNO

È il pantano burocratico. Non meno insidioso di quello vero. C'è il fango dell'alluvione e poi, anzi prima e dopo, c'è quello dei codici e dei codicilli, delle procedure borboniche, dei ricorsi e dei controricorsi. Sabbie mobili da cui si esce «solo con leggi speciali» e «poteri commissariali». Perché la sicurezza idraulica e idrogeologica sono un'urgenza. Anzi, dice il governatore Luca Zaia, sono «il futuro del Veneto».

Se fosse una canzone, sarebbe "Burocrazia canaglia": canzone triste. Nel giorno della soddisfazione per aver realizzato metà dell'opera a Caldogno, nel giorno dei «grazie», dei sorrisi, delle fasce tricolori e delle foto ricordo, c'è anche la nota dolente. Risuona nelle parole di Zaia e, prima di quelle, nel discorso di Achille Variati, sindaco della città e presidente della Provincia, quantomai in sintonia con il governatore in una giornata ecumenica. «Noi abbiamo la certezza che con 2,7 miliardi di euro mettiamo in sicurezza il Veneto - dice Zaia -. Noi siamo sul pezzo e vogliamo lavorare. Basta che ci diano i soldi e apriremo i cantieri. Ma c'è il problema della burocrazia, su cui dobbiamo fare tutti un esame di coscienza. Per quest'opera», dice davanti alle paratoie del bacino di Caldogno, ci abbiamo messo 5 anni quando un privato ci avrebbe impiegato molto meno. Siamo stati velocissimi rispetto alla burocrazia,

ma non si può andare avanti così. Quando c'è di mezzo la vita dei cittadini bisogna andare pancia a terra e fare le opere. Ci vuole una legge speciale che dia poteri commissariali veri a chi si occupa di queste infrastrutture. Non serve per forza che sia il governatore, può essere chiunque, basta che possa essere operativo».

A Caldogno, pur con tempi relativamente contenuti, la "burocrazia canaglia" ha dato prova della propria consistenza. Arrivare al traguardo di oggi è stato un percorso a ostacoli, una Parigi-Dakar per affrontare la quale, è il ragionamento di Zaia, non basta un'utilitaria, ma serve un quattro per quattro. Nel breve intervento che precede quello del governatore, anche Variati batte sullo stesso tasto: «Pur con tempi legati a una procedura sbagliata, qui si è rispettata la tabella di marcia». Ma «quella procedura va cambiata e deve essere il legislatore a farlo: prima lo fa, meglio è». Cambiare rotta vuol dire avviare «procedure spedite e speciali» per realizzare le grandi opere, in particolare per quelle per la difesa idraulica e idrogeologica. «Bisogna decidere di fare i commissariamenti, perché la messa in sicurezza è fondamentale - continua Zaia -. In Italia abbiamo ogni anno quasi 3 miliardi di danni per catastrofi. Se noi queste risorse le dedicassimo a dar vita anzitutto un fondo multischi per assicurare i cittadini e una quota parte alle opere infrastrutturali, avremmo un

Paese diverso, un Veneto diverso».

A Caldogno c'erano quasi tutti - sindaci, consiglieri e assessori regionali, politici e tecnici -. E c'era il prefetto Eugenio Soldà: dovrebbe bastare perché l'appello-messaggio giunga forte e chiaro allo Stato. • M.S.C.

© APPROLOZIONE RISORSA

Un miliardo di opere al via, ma ne servono altri 1,7 per mettere al sicuro il Veneto

LUCA ZAIA
PRESIDENTE REGIONE



IL PARADOSSO. A Trissino un'incognita pesa su tempi e costi dell'opera

La "ghiaia di Stato" stoppata dalle leggi

Parise, consorzio Apv: «Norma mutata in corsa: tanti vincoli per rimuovere il materiale demaniale»

La legge che cambia a lavori iniziati e un enorme punto interrogativo che si accende su tempi e costi dell'opera. Chiamatelo, se volete, il paradosso della "ghiaia di Stato". È la situazione in cui si trovano ora il consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta e l'impresa aggiudicataria dei lavori per la realizzazione del bacino di Trissino.

Lungo l'asta dell'Agno-Guà è prevista non tanto la costruzione di paratoie, bensì la realizzazione di un bacino che lavori in "autonomia": quando l'acqua raggiungerà un certo livello sarà convogliata, a sfioro, nell'area di bacino. L'opera, che serve ad alleggerire la portata del Guà e quindi a dare un beneficio anche al baci-



Una ruspa all'opera per realizzare il bacino di Trissino

no di Montebello, prevede «un investimento di 12 milioni di euro - spiega Silvio Parise, presidente del Consorzio -, in parte pagato in denaro (7 milioni di euro) e in parte "in ghiaia". Vale a dire che l'impresa aggiudicataria potrà vendere il materiale asportato per fare spazio all'invaso per un valore stimato di circa 5 milioni di euro. Da ricorda-

re che i terreni sui quali viene realizzato il bacino sono superfici demaniali».

Accade però, aggiunge Parise, che «il progetto - e la relativa movimentazione di materiale - sia stato realizzato sulla base di una legislazione regionale diversa da quella attuale, modificata sulla base di un decreto statale». Si tratta, spiega Imerio Borriero, di-

retto dei lavori del Consorzio, «del decreto ministeriale 161 del 2012 che ha sostituito la vecchia delibera di giunta regionale, la 2424 del 2008». Oggi, riprende Parise, «le procedure sono più restrittive rispetto a prima. Prima bastavano una ventina di "assaggi" prima di poter portare fuori il materiale, adesso ne chiedono centinaia. Il tutto con il paradosso che il demanio debba "subire" le proprie leggi per l'asportazione del proprio terreno».

Il risultato, adesso, è che «queste restrizioni - continua il presidente Parise - possono danneggiare noi e l'impresa. Pesa, in questo momento, un'incertezza sui tempi e sui costi. Per questo abbiamo chiesto un incontro con la Regione e Arpav per capire come muoverci. È assurdo che per opere come queste ci siano questi scogli: non si va contro la legge; noi abbiamo agito con la legge che c'era, ma poi l'hanno cambiata». Anche di questo si parla «quando si evoca la burocrazia che rallenta la realizzazione di opere che, nel caso specifico, sono fatte per la sicurezza collettiva». • M.S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bacino anti-alluvioni a Caldogno Zaia inaugura le paratoie mobili

VICENZA. Una delle maggiori opere cantierate dalla Regione per fronteggiare il dissesto idrogeologico è il bacino di laminazione di Caldogno (Vicenza): ieri il governatore Luca Zaia ha inaugurato le paratoie mobili del bacino di monte, a settembre è prevista la conclusione dei lavori nel bacino di valle. Zaia ha sottolineato che si tratta di un'opera da 41 milioni di euro con la quale viene realizzato un invaso con una capacità di 3,8 milioni mc su 106 ettari pari a 150 campi da calcio. Movimentato un milione e mezzo di mc di terreno, sono stati erogati 13 milioni per espropri e indennizzi. Perciò il governatore ha ringraziato i proprietari di terreni, le associazioni di categoria e le 34 imprese che, con una cinquantina di operai al giorno, hanno realizzato quest'opera.



CODEVIGO**Manifestazione per sollecitare l'idrovora dell'Altipiano**

I partecipanti alla protesta per l'idrovora dello scolo Altipiano

CODEVIGO

Un'opera necessaria per mettere in sicurezza il territorio della Saccisica dal rischio idrogeologico. Si tratta della nuova idrovora dello scolo Altipiano, i cui lavori sono bloccati a tempo indeterminato per i ritardi nei pagamenti della Regione al Consorzio di bonifica. Nei giorni scorsi, per sollecitare il completamento dell'intervento, c'è stato un sit-in sul posto promosso dal Comitato intercomunale "Brenta Sicuro" insieme alle amministrazioni di Codevigo e Arzergrande. «Il territorio di Codevigo» ha puntualizzato il vice sindaco Nicola Frison «ha una connotazione morfologica particolare, quasi tutta sotto il livello del mare e fa da "imbuto" a diversi fiumi come il Brenta, il Bacchiglione, il Nuovissimo e anche lo scolo Alti-

piano». Sfruttando i diversi momenti di piena dei fiumi l'idrovora funzionerebbe quando lo scolo rischia di esondare, scaricando nel fiume Brenta le acque in eccesso. «L'opera» ha sostenuto il consigliere di Arzergrande Piercarlo Cavalletto «fornirebbe un importante aiuto alla sicurezza idraulica di tutta la bassa Saccisica».

Alessandro Cesarato

Rapimento in Marocco guidato dall'Italia
Ragazzo arrestato a Fene sequestrato giunta alla scorta a Pieve la richiesta di riscatto. Ma i carabinieri lo hanno liberato

Scontro frontale tra due auto
Due feriti sulla Vivaldi

Uieni a trovarci al nuovo Sportello E.ON di Pieve di Sacco.

Manifestazione per sollecitare l'idrovora dell'Altipiano

e-on

Cantieri stradali

► BOARA PISANI

Settimana di cantieri stradali lungo la viabilità del territorio comunale. Per la posa di una condotta idraulica da parte del Consorzio di bonifica è stato istituito un senso unico alternato lungo la Sp 1 dell'Adige all'altezza del chilometro 15. Chiusura totale invece, sino a lunedì prossimo, di via Bragante in corrispondenza dell'incrocio con via Sabbioni fino alla sommità arginale, all'intersezione con la Sp 1. In questo caso l'interruzione alla circolazione è dovuta a lavori di posizionamento di una nuova condotta in ghisa per il ripristino dell'efficienza irrigua. (al. ce.)



IL CASO. L'assessore Pan pronto a istituire un'unità di crisi se non pioverà entro due settimane

Siccità, bacini ai minimi E adesso la Regione si prepara all'emergenza

«Nel Corlo l'anno scorso 17 milioni di metri cubi di acqua contro una media di 29 negli ultimi dieci anni. Servono interventi strutturali»



Francesca Cavedagna

Si aggrava la crisi idrica che sta colpendo non soltanto il Bassanese ma anche le montagne e a sud la pianura. Una situazione molto difficile, anche perché all'orizzonte non si vedono precipitazioni di una certa consistenza in arrivo. L'attuale stato delle riserve idriche, con poche piogge in pianura e niente neve in montagna, fa presagire un 2016 che rischia di copiare uno degli anni più catastrofici, il 2003. Gli enti che gestiscono fiumi e canali fanno il possibile per preservare i quantitativi minimi d'acqua. L'Enel dal canto suo produce solo lo stretto indispensabile di energia. La Regione, infine, si prepara a istituire un'unità di crisi già a partire dai primi giorni di febbraio, nel caso non dovessero esserci nuove precipitazioni. Un'unità che metterà attorno a un tavolo tutti gli enti incaricati della gestione delle acque, dai consorzi di bonifica all'Enel.

«Per ora è prematuro prendere provvedimenti ma ci stiamo preparando al peggio - spiega Giuseppe Pan, assessore regionale per le politiche agricole, caccia e pesca - Possiamo solo pregare che piova e che in montagna nevichi abbastanza per recuperare i livelli di scorte idriche che ancora non si sono formati. Il lago del Corlo è sotto i minimi storici. In inverno non si era mai visto così. La falda solo nel mese di gennaio si è abbassata di circa due metri. Ieri mi sono confrontato con il Consorzio di bonifica Brenta. La situazione è già grave. Se entro i prossimi 15 giorni non ci saranno abbon-



Un'eloquente immagine del lago del Corlo

danti precipitazioni verrà istituita un'unità di crisi, che avrà lo scopo di predisporre i piani di emergenza per la stagione primaverile, così da poter garantire almeno le prime irrigazioni. Non posso nascondere però che questo 2016 rischia di diventare un altro 2003».

Se è vero che c'è ancora tempo per sperare nelle tanto agognate precipitazioni, viene da chiedersi cosa si potrebbe fare per prevenire le emergenze legate alla siccità.

«C'è solo una cosa da fare e bisogna cominciare a pensarci seriamente - dice Pan - Dobbiamo aumentare le riserve idriche. Il fatto che il clima stia cambiando pesantemente è sotto i nostri occhi, ci stiamo avvicinando sempre più alle condizioni tropicali, con lunghi periodi di siccità alternati da brevi ma violente precipitazioni. Dobbiamo cominciare a pensare se-

riamente a come aumentare le riserve idriche e possiamo farlo costruendo nuovi invasi oppure pulendo a fondo quelli che già ci sono. Basti pensare che solo l'invaso del Corlo immagazzina la metà dell'acqua possibile perché mezzo fondale è pieno di detriti. Non ci resta che cominciare a lavorare in prospettiva, le piogge prima o poi arriveranno, ma è necessario creare le condizioni per prevenire le emergenze future».

Per ora però non resta che sperare, alla luce di dati che appaiono a dir poco sconfortanti. Basti pensare che nel 2015, il lago del Corlo nel mese di dicembre ha avuto un volume medio di accumulo pari a 17 milioni di metri cubi di acqua contro una media mensile che sempre nel mese di dicembre negli ultimi dieci anni è stata pari a 29 milioni di metri cubi. Cifre che parlano da sole. ●

Coldiretti

«Tra un mese saremo a secco»



L'alveo del Brenta

Ad essere particolarmente preoccupati per la quasi totale assenza di piogge sono soprattutto gli agricoltori. A marzo dovranno cominciare le prime irrigazioni delle colture orticole, il punto è: con quale acqua. «Il Consorzio ha già chiuso diversi canali - spiega Valerio Bonato, presidente di Coldiretti - Se continua così tra un mese saremo a secco. Lo scorso anno la situazione era migliore di quella attuale ma abbiamo rischiato di non riuscire a chiudere la stagione irrigua e di dover razionare l'acqua. Se continua così il 2016 sarà molto peggio, e i problemi cominceremo a sentirli subito. Il Consorzio di bonifica ci tiene costantemente aggiornati - conclude Bonato - crediamo stiano facendo tutto il possibile, ma servono scorte idriche maggiori. Se non pioverà nemmeno in primavera non ci sarà acqua non solo per gli orti ma anche per le colture di mais e granturco, quelle che richiedono le maggiori e costanti irrigazioni». ● F.C.

L'Enel

«Il deflusso minimo per ora è garantito»

«È una stagione anomala, ma stiamo facendo il possibile per andare incontro alle esigenze dei Consorzi, che comunque dovrebbero chiudere i canali in automatico se non sono in grado di gestire le portate, anche dal momento che non siamo ancora nella stagione delle irrigazioni». La posizione dei vertici di Enel Energia, che gestisce anche il bacino del



Il Brenta a sud di Bassano

Corlo e il torrente Cismon, le principali sorgenti di ricarica idrica del Brenta, è chiara. «Il deflusso minimo, come previsto dalla legge è costantemente rispettato - spiega l'Enel - Stiamo già lavorando al risparmio anche se dalla Regione non è ancora stata dichiarata alcuna emergenza. Il Consorzio di bonifica Brenta vorrebbe che segnalassimo i rilasci ma anche noi dobbiamo

rispettare le richieste del gestore. Abbiamo l'obbligo di sopperire ad eventuali bilanci della rete che purtroppo non sono programmabili».

Anche per l'Enel la situazione potrebbe cambiare da marzo, il mese in cui dalla Regione potrebbe arrivare la dichiarazione dello stato di allerta idrica.

« Solo attraverso quel passaggio, che comunque ora sarebbe prematuro - precisa l'Enel - noi saremo tenuti a trattenere acqua per creare la riserva idrica necessaria a garantire le irrigazioni. Per ora possiamo solo sperare che arrivino le piogge, perché le difficoltà sono di tutti. Giocare d'anticipo va bene, ma è giusto precisare che, anche se la situazione è preoccupante, stiamo ancora parlando di uno stato di attenzione, non allarme». •F.C.

